

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

Seduta n. 298

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO
FINANZIARIO 2006 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO
2006-2008 (n. 3614)

**Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2006
(Tabella 1)**

**Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze
per l'anno finanziario 2006
(Tabella 2)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E
PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2006) (n. 3613)

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

3^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 2005

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente PEDRIZZI

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(3614) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2006-2008

– (Tabella 1) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2006

– (Tabella 2) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2006

(3613) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006)

(Rapporti alla 5^a Commissione. Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

* PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>
BONAVITA (DS-U)	3
* BRUNALE (DS-U)	5, 19, 21
CASTELLANI (Mar-DL-U)	26, 29
* PASQUINI (DS-U)	6, 29
TURCI (DS-U)	4, 12, 16 e <i>passim</i>
VEGAS, vice ministro dell'economia e delle finanze	24, 26

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(3614) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2006-2008

- **(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2006
- **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2006

(3613) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006)

(Rapporti alla 5^a Commissione. Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 3614 (Tabelle 1 e 2) e 3613, sospeso nella seduta antimeridiana odierna.

BONAVITA (*DS-U*). Signor Presidente, dopo aver ascoltato le relazioni dei senatori Cantoni ed Eufemi, osservo che anche questa finanziaria, l'ultima della legislatura, va considerata alla luce di quelle precedenti fino ad oggi approvate; anzi, per la verità, aggiungo che essa smentisce tutte le finanziarie precedentemente approvate.

Il ministro Tremonti ha sostenuto, infatti, diversamente dal passato, che i problemi strutturali che si sono evidenziati negli anni scorsi non erano assolutamente legati al cattivo andamento dell'economia internazionale in seguito ai fatti dell'11 settembre, quanto piuttosto ad una situazione di crisi che complessivamente sta vivendo l'Europa. Forse sarebbe il caso di aggiungere che quei problemi erano più evidenti in Italia che non in altri Paesi europei. In questo difficile momento per lo sviluppo europeo, l'Italia ha perso quote di mercato internazionale mentre altri *partner* tradizionali europei le hanno invece consolidate, se non aumentate. Ciò dimostra che le manovre finanziarie adottate in passato si sono manifestate purtroppo profondamente inadeguate e di fatto non hanno centrato l'obiettivo auspicato.

Ricordo ancora che il ministro Tremonti, nell'analizzare la congiuntura dell'epoca, è arrivato a sostenere di aver fatto il possibile per diminuire la pressione fiscale, ma che si è scontrato con le conseguenze di carattere economico conseguenti all'11 settembre, che rendevano di fatto impossibile procedere in tal senso. Allora se ora, per ammissione dello stesso Ministro, l'11 settembre non c'entra nulla, sarebbe più serio e corretto che il Governo riconoscesse il suo errore rispetto a quanto affermato in passato.

Detto ciò, affronterò in premessa alcune questioni inerenti al provvedimento. Si può pensare di intraprendere oggi, al termine della legislatura, una battaglia seria contro l'evasione fiscale se durante tutta la legislatura sono stati dati segnali di segno opposto, ricorrendo in modo massiccio a condoni di vario genere? È possibile pensare, dopo avere depenalizzato vari reati tributari, di recuperare una parte del gettito attraverso la lotta all'evasione fiscale? È necessario porsi questi dubbi, considerato che l'azione del Governo si dipana in tutta la legislatura anche attraverso le varie finanziarie approvate. Appare dunque del tutto aleatorio fare riferimento, come da più parti evidenziato, al gettito che dovrebbe provenire dalla lotta all'evasione.

Un altro argomento che desidero affrontare è quello relativo alle spese degli enti locali. Il senatore Cantoni ha elencato una lunga serie di sprechi fatti dagli enti locali. Non è mia intenzione difendere indistintamente l'operato degli enti locali, potendo certamente essersi manifestati fenomeni di spesa non corretta o comunque sprechi a livello locale. Resta il fatto che il meccanismo attualmente predisposto non premia gli enti locali che in questi anni si sono contraddistinti per il loro impegno nella lotta agli sprechi. Prendendo come base di valutazione i dati di cassa, è del tutto evidente che questo sistema danneggia proprio quelle realtà che hanno limitato gli sprechi e hanno prodotto un sistema virtuoso al proprio interno. Ritengo che sia un aspetto da valutare.

Il Governo non può cavarsela limitandosi a sostenere che negli enti locali si sono verificati notevoli sprechi. Si deve evitare di riprodurre provvedimenti che poi alla fine si ripercuotono genericamente, come accaduto in passato per la spesa storica, sugli enti locali. Si dovrebbe prima cercare di individuare meccanismi che possano aiutare gli enti locali che hanno intrapreso la strada virtuosa del risanamento e che oggi possono contare su maggiori disponibilità, grazie ad una buona gestione, a spendere in maniera diversa le loro risorse.

Inoltre, non comprendo la *ratio* di un siffatto modo di agire, proprio in un periodo in cui il termine federalismo sembra essere sulla bocca di tutti e considerato che da ciò si potrebbero determinare conseguenze anche in termini di sviluppo dell'autonomia locale.

I provvedimenti che ho ricordato mi sembrano dunque riduttivi, inefficaci, tardivi e, soprattutto, privi di copertura finanziaria. Gran parte del gettito, soprattutto quello derivante dalla lotta all'evasione fiscale, appare particolarmente aleatorio, stante la politica portata avanti dal Governo in questi anni.

TURCI (*DS-U*). Signor Presidente, ricordo incidentalmente che in base all'articolo 126, comma 9, del Regolamento dall'apertura della sessione di bilancio le Commissioni di merito hanno dieci giorni per predisporre e trasmettere i rapporti alla Commissione bilancio. Si tenga conto che la sessione di bilancio di quest'anno per varie ragioni è iniziata soltanto ieri.

Sulla base di tale considerazione, in teoria, vi dovrebbe essere tempo fino al 21 ottobre per la predisposizione del suddetto rapporto. In realtà è rimasto inalterato il termine del 17 ottobre prossimo per l'espressione dei rapporti, ed è un problema che anche altre Commissioni hanno evidenziato.

Le chiedo pertanto di sottoporre al Presidente del Senato la richiesta di allungare i termini, rispetto a quelli inizialmente previsti sulla base di un'altra data di apertura della sessione di bilancio, per consentirci di entrare ulteriormente e più approfonditamente nel merito degli aspetti legati alle entrate della politica fiscale, che non è certo la meno importante delle questioni affrontate da questa finanziaria.

È vero che la Commissione si troverà a dover esaminare anche il decreto-legge fiscale, che reca in parte anche misure di copertura delle entrate e delle uscite; tuttavia non mi sembra che la parte di nostra competenza della legge finanziaria sia così irrilevante. Peraltro, mi sembra che non sia neanche disponibile la documentazione sul bilancio che in genere è predisposta dal Servizio Studi, che consente di inquadrare meglio l'impostazione generale della finanziaria oltre a costituire un supporto di lavoro fondamentale per i senatori.

Tutto ciò considerato, mi chiedo se non si possa dunque valutare l'ipotesi di dedicare l'intera prossima settimana ad un dibattito più approfondito, in modo da poter predisporre rapporti più accurati. Vi confesso che nonostante lo sforzo fatto dai relatori nell'illustrare in tempi rapidi la manovra finanziaria, risulta particolarmente difficile affrontare un argomento così complesso. Il tempo a nostra disposizione per la discussione mi sembra troppo limitato.

* BRUNALE (*DS-U*). Signor Presidente, mi associo alla ragionevole richiesta del senatore Turci, in quanto ritengo che sia stato sostanzialmente disatteso il disposto regolamentare da parte della Conferenza dei Presidenti dei gruppi. Auspico, pertanto, una piena applicazione della disposizione del Regolamento del Senato, citata dal collega.

* PRESIDENTE. Senatore Turci, anche in via informale, mi sono fatto immediatamente carico del problema ritenendo che la Presidenza, come al solito, debba manifestare piena disponibilità ad accogliere le richieste che le vengono sottoposte. Purtroppo devo far presente che la decisione di assegnare alle Commissioni di merito il termine del 17 ottobre per l'espressione dei rapporti, e di mantenere fermo tale limite temporale nonostante lo slittamento dell'inizio della sessione di bilancio, è stata assunta all'unanimità dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi in sede di programmazione dei lavori del Senato. Comunque le sedute programmate per la giornata di domani e per quella di venerdì prossimo potranno essere dedicate completamente all'esame della manovra finanziaria. Da parte mia e dei relatori – ritengo di parlare anche a loro nome – non ci sono problemi. Purtroppo la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi ha adottato all'unanimità questa decisione.

Quindi, salvo il reperimento della documentazione necessaria, oggi possiamo procedere con la discussione, alla quale potranno partecipare tutti i Commissari, che avranno un tempo congruo ed adeguato per svolgere i propri interventi; ci sarà poi la replica del Governo: penso che il vice ministro Vegas ci darà, come al solito, risposte esaustive e di grande rilievo. Infine, nella seduta di domani si procederà all'esame e alla votazione degli schemi di rapporto sui documenti di bilancio.

* PASQUINI (*DS-U*). Signor Presidente, ricollegandomi agli ultimi interventi di carattere regolamentare, devo dire che la Commissione finanze e tesoro non è una qualsiasi commissione di spesa, che può anche accelerare i tempi di esame, concentrandosi su aspetti parziali del provvedimento. In questo caso, in questo particolare momento e su queste materie, la Commissione finanze e tesoro deve trasmettere un rapporto più impegnativo e rilevante.

PRESIDENTE. Certamente, per quanto riguarda economia e finanza, la nostra Commissione ha un rilievo in più rispetto ad altre Commissioni di merito.

* PASQUINI (*DS-U*). Bisognerebbe informarne i Presidenti dei Gruppi parlamentari affinché in altre occasioni ne tengano conto.

Entrando nel merito del provvedimento, devo svolgere in premessa alcune considerazioni di carattere generale.

Dopo quattro anni di Governo di centro-destra, apprendiamo improvvisamente dalle parole del Ministro dell'economia che la causa del nostro declino economico non è più l'11 settembre, ma l'introduzione della moneta unica europea (l'euro) e la concorrenza della Cina. Il primo problema, quello dell'euro, viene poi declinato in maniera abbastanza diversa rispetto a quanto hanno fatto il Governo e la maggioranza in questi anni. Inoltre, apprendiamo che la crisi è di carattere strutturale e non congiunturale e che – ma questo l'abbiamo già notato e lo sosteniamo da tempo – gli altri Paesi europei, pur in un'Europa che nel suo complesso ha dei problemi, presentano una maggiore crescita economica rispetto all'Italia, la cui crescita in questi quattro anni si è attestata vicina allo zero.

Sempre in questi anni il debito pubblico è passato dal 105,8 per cento al 108,2 per cento; l'avanzo primario che era del 5 per cento si sta avvicinando allo zero. L'andamento di quest'ultimo dato, che non dipende del tutto dal PIL (anche se certamente c'è una relazione percentuale che viene modificata dall'andamento del PIL), è un termometro molto significativo ed è determinato dal fatto che nel periodo in questione la spesa corrente è aumentata del 2,3 per cento. In sostanza c'è stato un aumento della spesa corrente, una spesa pubblica fuori controllo, e ciò ha contribuito a determinare in modo rilevante l'azzeramento dell'avanzo primario.

Per quanto riguarda la politica fiscale, gli ultimi quattro anni si sono svolti all'insegna del lassismo e di segnali contraddittori, comunque negativi: falso in bilancio, condoni, scudi fiscali e riforme sbagliate. A tale

proposito ricordo quella della *participation exemption*, alla quale si sta faticosamente e tardivamente cercando di porre rimedio, perché si è registrato il dato scandaloso di un'esenzione fiscale delle plusvalenze di 1 miliardo e 200 milioni di euro.

Tutto ciò ha dato origine a delle leggi finanziarie dall'andamento ondivago: non c'è un indirizzo, una stella polare che guidi il cammino dell'azione di Governo. Faccio alcuni esempi. La finanziaria dell'anno scorso prevedeva un incremento del 30 per cento della tassa sui brevetti, mentre quella di quest'anno elimina o comunque azzerava quasi del tutto tale imposta.

Potrei citare un altro fatto clamoroso, per il quale proporremo un emendamento. Mentre da un lato si attribuiscono nuovi compiti alla Guardia di finanza, come la lotta al sommerso, il controllo del territorio, il controllo dell'immigrazione e delle frodi fiscali, in bilancio si opera un taglio consistente agli stanziamenti previsti per la Guardia di finanza stessa.

Un altro esempio di questo andamento ondivago – per cui si fa una cosa ed il suo contrario – è rappresentato dalla politica per la famiglia, se così la si può definire (io la chiamerei piuttosto premio di produzione per i figli). Le misure a sostegno delle famiglie, infatti, erano presenti nel 2004, assenti nel 2005 e adesso vengono ripristinate per il 2006.

Questo modo di fare, queste incertezze, questi andamenti contraddittori ripetuti nel tempo – ho fatto solo alcuni esempi, ma potrei citarne molti altri – generano sfiducia tra gli operatori e la gente nei confronti delle politiche economiche del Governo e rappresentano un ostacolo per la ripresa economica.

Prima di trattare gli aspetti di carattere fiscale di nostra competenza, desidero sottolineare come la finanziaria presenti maggiori entrate o minori uscite sovrastimate, e minori entrate o maggiori uscite sottostimate. Ritengo inoltre che non sia un'impostazione corretta ed una buona amministrazione quella di ricorrere al gettito derivante dalla lotta all'evasione fiscale quale strumento di copertura finanziaria sempre a consuntivo, mai a preventivo.

Come già rilevava il senatore Bonavita, anche se ieri sera il Ministro dell'economia ha dato rassicurazioni in proposito, le stime del Fondo monetario internazionale, che prevedono un rapporto *deficit*-PIL pari al 5,1 per cento, a nostro avviso sono tutt'altro che infondate. Quindi la manovra di 11 miliardi e mezzo – ammesso che sia basata su dati concreti e su obiettivi raggiungibili ed è tutto da dimostrare, visto com'è impostata questa finanziaria – porterebbe il suddetto rapporto al 4,3 per cento e non al 3,8 per cento, con la prospettiva di rientrare nell'ambito dei parametri di Maastricht a partire dal 2006.

Faccio questa affermazione perché sono molte le voci che destano dei dubbi, come la realizzabilità delle entrate connesse alla dismissione del patrimonio immobiliare pubblico. Seppure si sia rassicurato che le risorse così realizzate saranno spese solo a dismissione avvenuta, tale voce viene inserita nella finanziaria e contribuisce a darle il carattere di un manifesto politico demagogico ed elettorale.

Si prevedono vendite di immobili quando è ancora aperta la seconda operazione di cartolarizzazione degli immobili pubblici, la cosiddetta SCIP 2, che riguarda in particolare i beni immobili in uso al Ministero della difesa. Il Ministero dell'economia e delle finanze deve rinegoziare e rivalutare il debito relativo a quell'operazione.

Si parla poi di cessione di pacchetti azionari da parte dello Stato. Con l'introduzione di titoli partecipativi lo Stato (che una volta era proprietario e gestore poi solo proprietario) finisce per trasformarsi in una sorta di tutore che si riserva di dare il benessere nei confronti dell'ingresso del nuovo azionista. Una scelta del genere andrebbe incontro a notevoli critiche da parte dell'Unione europea, trattandosi di un'ipotesi tutta da verificare e dimostrare. Non mi sembra corretto dare simili indicazioni in finanziaria senza aver prima valutato con attenzione le singole questioni. Certo, qualcuno ha sottolineato che la finanziaria di quest'anno è stata predisposta in sole 80 ore; a coloro che se ne vantano rispondo che è del tutto evidente.

Come si fa a dire che questa manovra non è elettorale e demagogica? Faccio anche a tale proposito alcuni esempi. Si propone l'istituzione della Banca del Sud. A parte il fatto che fino a qualche tempo fa l'onorevole Bossi proponeva la Banca del Nord, osservo che si tratta di una iniziativa quanto meno curiosa considerato che tutte le sedi centrali e le direzioni delle banche sono al Nord. A Bologna è proprio di ciò che ci si lamenta. Tra l'altro, la dotazione finanziaria che si vorrebbe assegnare a questa Banca del Sud è veramente risibile, se non ridicola, a testimonianza del fatto che si tratta solo di un'operazione di immagine e di apparenza, piuttosto che di sostanza.

Per non parlare poi delle disposizioni in materia di distretti produttivi. Se si volesse fare qualcosa di serio per i distretti industriali, una realtà ben nota dalle nostre parti, si dovrebbero promuovere innanzitutto le società consortili, in modo da consentire loro di svolgere, nell'ottica di un'adesione volontaria, una serie di servizi (a cominciare dall'acquisto dell'energia elettrica ma non solo) a favore delle imprese che fanno parte dello specifico distretto industriale.

Ricordo poi il famoso fondo di garanzia per l'indennizzo dei risparmiatori vittime di frodi finanziarie, alimentato con i cosiddetti depositi giacenti, che è stato stralciato dal disegno di legge sul risparmio. Questo fondo di garanzia per i risparmiatori dovrebbe essere alimentato proprio dalle banche che non hanno rispettato le regole.

Non va poi dimenticata la questione inerente alla fiscalità di vantaggio per il Sud, che dovrebbe trovare risposta in un emendamento che per ora il Governo ha solo annunciato – non si sa bene quando verrà effettivamente presentato – e che in ogni caso dovrà essere sottoposto ad una verifica da parte dell'Unione europea. In proposito è bene ricordare che rispetto ad essa l'Unione europea si è sempre dichiarata contraria anche in occasione di Governi di centro-sinistra. È probabile che, a seguito dell'allargamento dell'Europa a 25 Paesi e del prevalente dirottamento dei fondi strutturali verso i nuovi Stati aderenti, questo atteggiamento venga

rivisto. Noi siamo favorevoli alla fiscalità di vantaggio in favore del Sud, ma sarebbe stato sufficiente – e questo è uno degli esempi delle enormi contraddizioni presenti nella maggioranza e nel Governo – non sopprimere i crediti di imposta previsti dai Governi di centro-sinistra per gli investimenti e l'occupazione, che agivano con meccanismi automatici e avevano una possibilità di riscontro immediato. Non era forse già questa un'importante forma di fiscalità di vantaggio? A tale proposito desidero ricordare un'altra contraddizione evidente del decreto-legge fiscale: è prevista la partecipazione dei Comuni all'accertamento, senza però che sia stato stabilito prima sulla base di quali modalità, risorse e criteri essi sono chiamati ad intervenire.

Per quanto riguarda la riduzione del 10 per cento sulla retribuzione degli eletti, pur essendo favorevole, debbo rilevare un atteggiamento demagogicamente tendente a far leva sugli umori della gente piuttosto che a dare risposta con progetti politici organici.

Circa la riduzione delle spese degli enti locali, a mio avviso è necessario non operare indistintamente: provvedimenti improvvisati, dell'ultimo momento e rivolti indistintamente *erga omnes* non servono. Una saggia amministrazione dovrebbe premiare i comportamenti virtuosi e penalizzare gli inetti, gli inefficienti, gli spreconi; tagli a carattere orizzontale che colpiscono nel mucchio non fanno altro che arrecare danno.

Basta pensare al tetto del 2 per cento introdotto l'anno scorso: gli effetti pratici sono stati minimi, a dimostrazione del fatto che il metodo Gordon Brown può anche funzionare nel Regno Unito ma molto meno in Italia. Anche questa è stata una grande operazione di immagine che però nei fatti ha prodotto risultati poco significativi.

Secondo autorevoli studiosi, considerando contestualmente il cosiddetto decreto tagliaspese del 2003 ed il vincolo del 2 per cento, per il 2005 si sarebbe dovuto avere come risultato una riduzione del 30 per cento delle risorse a disposizione dei Ministeri. In realtà, come certificato anche dalla Corte dei conti, nel primo semestre del 2005 le erogazioni di cassa rispetto all'anno precedente sono aumentate del 10 per cento, mentre con riferimento ai consumi intermedi dei Ministeri per acquisto di beni e servizi si è avuto un aumento del 9,3 per cento. È stato lo stesso senatore Cantoni a fare riferimento alla spesa dei Ministeri, a differenza di quanto sostenuto dalla Corte dei conti.

Un noto economista ha detto che per ridurre le spese di funzionamento di un'azienda bisogna operare ristrutturazioni, ridurre gli organici, riorganizzare l'azienda, rivedere i criteri di gestione, insomma dare luogo ad operazioni che costano tempo, fatica ed impegno e che non si possono improvvisare in poche ore. Per operare una ristrutturazione della pubblica amministrazione è invece sufficiente scrivere un articolo della finanziaria in poche ore.

L'unico dato certo è che in prospettiva il taglio delle spese inciderà sul comparto sanitario e sulla prestazione dei servizi sociali da parte delle Regioni e degli enti locali. Mi riferisco non tanto alle spese per il personale, ma soprattutto alle spese inerenti ai servizi sociali alle quali nel frat-

tempo i Comuni hanno dovuto far fronte trovandosi a diretto contatto con i cittadini e con i loro bisogni improrogabili ed indifferibili. I Comuni, che sul territorio sono l'articolazione di maggior rilievo dello Stato oltre ad essere per i cittadini il primo luogo di impatto istituzionale, si trovano a dover affrontare i problemi concernenti la scuola, le mense, i trasporti, l'immigrazione, gli anziani, la non autosufficienza e le politiche di sostegno per la casa. Questi tagli avranno dunque effetti sociali devastanti sui cittadini più poveri o comunque meno abbienti.

Non è possibile, come sostiene il relatore, utilizzare gli stessi criteri per confrontare l'andamento della spesa dei Ministeri e quella riferita ai Comuni. In quest'ultimo caso la ricaduta sui cittadini è immediata ed è aggravata peraltro dall'esenzione dal pagamento dell'ICI per gli immobili ecclesiastici nei quali vengono svolte attività commerciali, che per alcuni Comuni produrrà uno *choc* finanziario di notevole impatto. Il comune di Roma, ad esempio, da quest'innovazione subirà una ricaduta negativa pari a 25 milioni di euro.

Per quanto riguarda il sostegno allo sviluppo, è positivo l'intervento teso ad abbattere il cuneo fiscale dell'1 per cento, ma se il secondo modulo della riduzione dell'IRPEF dell'anno scorso fosse stato rinviato a tempi migliori, a questo striminzito 1 per cento che accontenta oggi la Confindustria, avrebbe potuto aggiungersi un altro 3 per cento di sgravio. Si sarebbero così potute creare risorse di notevole interesse da destinare ai rinnovi contrattuali dei lavoratori dipendenti, aumentandone la capacità di spesa, con effetti positivi sull'andamento dei consumi e sulla ripresa del mercato interno. Si sarebbero inoltre determinati minori costi per le imprese, con un conseguente aumento della loro competitività.

Per quanto riguarda la politica fiscale generale, però, bisogna rilevare che lo slogan «meno tasse per tutti» è stato abbandonato, come pure l'obiettivo di ridurre l'IRPEF a due sole aliquote: una al 23 e l'altra al 33 per cento. Inoltre, non si parla più di riduzione dell'IRAP. Il Governo certamente ha facilitato una pronuncia negativa da parte dell'Unione europea, per cui non si sa quando l'IRAP sarà dichiarata eventualmente non compatibile. In quella sede è stato addirittura dichiarato che l'IRAP è un doppiopione dell'IVA. Credo che quelli che hanno valutato le caratteristiche di questo tributo siano completamente fuori strada. Quando anche l'IRAP dovrà essere superata, si avranno circa 65.000 miliardi delle vecchie lire da sostituire o da cancellare e quindi bisognerà farvi fronte con interventi di fiscalità generale o sostituirla con altri tributi. Mi dispiace che non sia presente il senatore Salerno, perché avrei voluto ripetergli la domanda che gli ho già posto in altre circostanze quando sparava a zero sull'IRAP (a cui noi, tra l'altro, non siamo particolarmente favorevoli) ovvero per quale motivo, dopo ormai cinque anni di Governo, non si è ancora provveduto a tagliare o sopprimere quest'imposta.

Ripresenteremo poi una serie di proposte di carattere fiscale, come ad esempio la restituzione del *fiscal drag*, che non è di secondaria importanza rispetto all'andamento dei consumi interni e rispetto alle capacità di spesa delle famiglie italiane; la tassazione del TFR (trattamento di fine rap-

porto), questione che ancora rimane sul tappeto e non viene risolta, costituendo una profonda iniquità, dato il suo connotato distintivo di classe e punitivo nei confronti di alcuni ceti sociali, cioè dei lavoratori dipendenti; infine, la tassazione delle rendite finanziarie, per le quali non si adotta alcun provvedimento.

Della questione dei giochi e delle scommesse parlerà il senatore Brunale, mentre io vorrei concludere con alcune osservazioni sulla tassa sul tubo, che io definisco «del tubo». Viene definita tassa ambientale, ma vorrei sapere che relazione esiste tra la base imponibile ed il danno ambientale (ricordo che c'è già stato un precedente negativo: nel 2002 la Regione Sicilia impose una tassa che mi sembra si chiamasse «tubatico» e solo il suo nome era tutto un programma). Il metano non inquina, perché scorre nel sottosuolo; l'energia elettrica, invece, può causare elettrosmog. Dunque, perché non si tassano anche le reti di telecomunicazione? Forse non si estende tale tassa al settore delle telecomunicazioni perché bisognerebbe risarcire i danni provocati dalle antenne dei telefoni cellulari? A tal fine in molte città si stanno sviluppando dei movimenti. Allora forse sarebbe stato necessario accompagnare questo provvedimento con risarcimenti a favore dei cittadini e delle famiglie più esposte allo smog elettromagnetico, a favore del territorio e dei Comuni.

Si sostiene che l'onere introdotto non può essere traslato sulle tariffe. Ricordo però che la determinazione delle tariffe è basata su un periodo regolatorio di quattro anni, durante il quale ogni anno le tariffe possono essere aumentate secondo il principio del *price cap*, cioè non in base all'inflazione totale, perché una parte dell'inflazione deve essere recuperata con l'aumento di produttività. Se le società SNAM Rete Gas e TERNA chiedessero all'*Authority* di poter aumentare le loro tariffe perché la legge finanziaria ha applicato loro quest'imposta, l'autorizzazione sarebbe loro rifiutata poiché la legge lo vieta. Le due società, tuttavia, giustificherebbero l'aumento tariffario con il maggior costo del capitale e con il taglio degli investimenti che ne conseguirebbe. Da ciò deriverebbe un decadimento ulteriore delle reti e le società saranno costrette a fare una nuova provvista di capitali sul mercato, con costi notevoli. A quel punto, l'Autorità, rispettando la legge, potrà riconoscere l'aumento delle tariffe. Si eluderebbe così una disposizione di legge, aumenterebbero le tariffe, crescerebbe l'inflazione interna e si ridurrebbe ulteriormente il potere d'acquisto dei consumatori e delle famiglie italiane.

Su questi aspetti e su molti altri, la nostra posizione – seppure entro i limiti posti all'azione parlamentare – sarà nettamente contraria.

Vorrei concludere riferendomi alla relazione del senatore Cantoni. A proposito dei tagli ai Comuni, il senatore ha citato il museo del giocattolo di Zagarolo. Certamente i Comuni non operano sempre correttamente, ma bisogna intervenire con cognizione di causa, punendo gli atteggiamenti sbagliati. Non ritengo, tra l'altro, che sia stato commesso un errore istituendo il Museo del giocattolo; si tratta solo di un'iniziativa culturale di valore secondario. Forse il senatore Cantoni avrebbe fatto meglio a citare il Comune di Palermo che sponsorizza la squadra di calcio di serie A. Mi

chiedo, allora, se le risorse dei contribuenti italiani debbano essere destinate a sponsorizzare squadre di calcio. Se si spara nel mucchio con la finanziaria – come avviene ogni anno – si colpiscono atteggiamenti virtuosi e si premiano atteggiamenti che nulla hanno a che fare con una gestione sana ed efficiente della finanza locale.

In conclusione, ribadisco il mio giudizio complessivamente negativo nei confronti delle disposizioni contenute nei disegni di legge finanziaria e di bilancio.

TURCI (*DS-U*). Signor Presidente, dico subito che mi riservo di esprimere un giudizio più compiuto sulla politica fiscale adottata per il prossimo esercizio finanziario allorquando si avvierà l'esame del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, atto Senato n. 3617, recante misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria.

Dal momento che le entrate previste in tale decreto-legge si sommano e si integrano con quelle previste nella manovra finanziaria di quest'anno, in tale occasione sarà possibile affrontare compiutamente il tema dell'andamento dei conti pubblici e verificare le indicazioni contenute nelle relazioni svolte dai senatori Eufemi e Cantoni.

Resta comunque il problema della ristrettezza dei tempi assegnati alle singole Commissioni, che rendono veramente difficile un approfondimento e valutazione delle parti di competenza dei disegni di legge finanziaria e di bilancio. Si sta affrontando l'ultima finanziaria di questa legislatura ed essa richiederebbe un esame più approfondito e dunque più tempo di quanto ne abbiamo a disposizione.

Come già segnalato da altri senatori, anch'io rilevo che in quest'ultima finanziaria della legislatura governata dal centro-destra scompare il tema musicale di fondo «meno tasse», che ha costantemente accompagnato il programma di maggioranza del Governo Berlusconi. Eppure si trattava della grande promessa fatta agli italiani.

Scompare anche il tema relativo all'IRAP. Ricordo che nella primavera di quest'anno questo fu l'ennesimo tormentone della maggioranza; dopo la sconfitta nelle elezioni regionali, si è aperto uno scontro pubblico tra le diverse componenti all'interno della maggioranza e Berlusconi, anche per i dubbi che alcune componenti della maggioranza (in particolare alcuni rappresentanti dell'UDC) avevano sollevato sulle idee che allora circolavano su ulteriori importanti iniziative di riduzione fiscale: Berlusconi dichiarò che avrebbe percorso a tutti i costi quella strada, la riduzione dell'IRAP, anche a costo di mettere alle strette la sua maggioranza.

A parte il fatto che l'eliminazione dell'IRAP è stato da sempre il ritornello del ministro Tremonti, anche quando nella scorsa legislatura era all'opposizione, oggi questo tema scompare del tutto dalla manovra: resta soltanto una modesta, ma utile riduzione del cuneo fiscale equivalente ad un punto (pari quindi a 9,1 miliardi), una soluzione che salutiamo con favore, avendola proposta da tempo.

Ricordo che nella scorsa legislatura il centro-sinistra ha abbattuto di circa 2-3 punti percentuali il cuneo fiscale. Si riteneva infatti che per reperire risorse fosse necessario operare attraverso opportuni strumenti fiscali e non incidendo sul costo del lavoro. È un fatto importante ma non sufficiente a giustificare la scomparsa dello slogan di propaganda di questa maggioranza: «meno tasse e meno tasse per tutti».

Al contempo il *deficit* continua a crescere. L'obiettivo del 3,8 per cento del rapporto *deficit*-PIL per il 2006, indicato nel DPEF e ribadito in questa finanziaria, non ha sufficienti basi per essere credibile per diverse ragioni, ben note sia ai senatori della maggioranza che ai rappresentanti del Governo. È facile ipotizzare che il rapporto *deficit*-PIL dell'anno in corso purtroppo non si attesti, come auspicato, al 4,3 per cento, ma verosimilmente al 5 per cento, come già indicato recentemente dal Fondo monetario internazionale.

A ciò contribuisce innanzitutto il minor gettito tributario, di entità inferiore rispetto a quanto previsto, il fallimento delle operazioni di cosiddetta manutenzione della base imponibile, prevista (come uno dei punti di forza) dalla finanziaria dello scorso anno, il fallimento della riduzione percentuale delle spese correnti della Pubblica amministrazione e lo stallo nella vendita dei beni immobili pubblici, che non sta dando i risultati auspicati. In sostanza, come del resto ha rilevato anche la Corte dei conti, il cosiddetto metodo Gordon Brown, che consiste nel fissare un tetto del 2 per cento alla crescita della spesa pubblica corrente, non ha dato i risultati indicati nella finanziaria di quest'anno.

Verosimilmente alla fine di quest'anno o all'inizio del prossimo anno partiremo con una base imponibile più alta di quella da cui ha preso le mosse la previsione del Documento di programmazione economico-finanziaria e ciò renderà meno credibile il raggiungimento dell'obiettivo del 3,8 per cento per il prossimo anno. Se poi si tiene presente che le previsioni della finanziaria 2006 sono per molti aspetti non credibili, è chiaro che con questa chiusura di legislatura si consegnerà il Paese alla prossima maggioranza in una situazione molto difficile.

Vi siete a lungo lamentati del famoso buco lasciato dalla gestione Visco, ma temo che se toccherà a noi governare nella prossima legislatura, come ci auguriamo, la situazione con la quale si dovrà fare i conti non sarà dissimile da quella prospettata nel 1996.

Per quale motivo non è credibile, anche sulla base dei dati contenuti nella finanziaria in esame, il raggiungimento dell'obiettivo del 3,8 per cento per il prossimo anno? Mi riferisco innanzitutto alle misure di riduzione della spesa corrente. È noto cosa sia accaduto nelle finanziarie degli ultimi anni rispetto a dichiarazioni entusiastiche, in merito all'obiettivo dell'abbattimento dei costi intermedi per i beni e servizi acquistati dalla Pubblica amministrazione: i risultati di consuntivo sono stati assai modesti. Nonostante sia stato fissato un tetto del 2 per cento alla crescita della spesa pubblica corrente, strumento ripreso dal modello del Cancelliere dello Scacchiere del Governo Blair, i dati relativi al primo semestre, purtroppo confermati da quelli del secondo, non sono quelli sperati. Si de-

vono tener presenti anche i debiti sommersi del sistema sanitario, che permarranno e si riprodurranno pure per l'anno prossimo.

È vero che la finanziaria del 2006 prevede, rispetto alla manovra finanziaria dell'anno scorso, un certo incremento delle dotazioni per la sanità pubblica, ma l'incremento della spesa sanitaria, al di là degli sprechi che certamente vanno contenuti, è determinata dall'invecchiamento della popolazione e dalle aspettative di una vita migliore dei nostri concittadini. È un dato difficilmente comprimibile, anche ricorrendo alle migliori ricette possibili di buon governo e di oculata spesa.

Infine, bisogna considerare la previsione delle entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, altro elemento che rende poco credibile il risultato del 3,8 per cento, tema che intendo affrontare successivamente. L'unico taglio che verosimilmente darà risultati immediati è quello alle spese degli enti locali. Voglio evitare di parlare del museo di Zagarolo, ma certamente una riduzione dei trasferimenti dallo Stato agli enti locali non produrrà effetti sul numero delle auto blu degli enti locali, quanto piuttosto sulla entità dei servizi da essi resi.

Come ha ricordato prima il senatore Pasquini, la salvaguardia della spesa sociale degli enti locali è riferita soltanto ad una parte della stessa: almeno due terzi delle voci relative a spese sociali dei bilanci degli enti locali sono escluse e tra esse risultano quelle per le scuole materne e per la casa. È stato sostenuto che si mantengono le spese per il personale e per i servizi sociali e si incide sui lussi, come le auto blu; sarebbe auspicabile che così fosse, ma i termini della questione non sono questi.

Siamo alla fine di una legislatura, governata da una maggioranza di cui ha fatto organicamente parte un partito come la Lega Padana che ha fatto del federalismo la propria bandiera, con cui incantare gli elettori delle valli bergamasche, se non uno spauracchio per i rappresentanti di Alleanza Nazionale e dell'UDC in relazione ai problemi del Mezzogiorno.

Non si è fatto il minimo progresso verso una migliore responsabilizzazione fiscale degli enti locali. Già due anni fa i Comuni e le Regioni sono stati privati di margini di addizionale sulle voci principali delle entrate tributarie nazionali. Vorrei sottolineare che mentre il patto di stabilità che vincola il nostro Paese come gli altri Paesi, a livello europeo, è basato sui saldi, quello che invece il Governo impone unilateralmente agli enti locali all'inizio di ogni anno fiscale con la legge finanziaria è basato sulle entrate. Tale meccanismo crea ingiustizia e irresponsabilità di governo da parte degli enti locali. Per anni sono stato un amministratore della Regione Emilia Romagna e posso assicurare che era più facile protestare, all'inizio di ogni anno, contro i tagli operati dal Governo piuttosto che decidere autonomamente, in un dibattito aperto con i cittadini che rappresentavamo, se aumentare o meno delle voci di spesa.

Il vero problema è che, a chiusura di questa legislatura, la spesa corrente dello Stato è aumentata del 2,3 per cento sul prodotto interno lordo, l'avanzo primario si è azzerato e la riduzione del debito si è fermata. Questi sono i dati drammatici della spesa pubblica al termine di questa legislatura. Se poi discutessimo dello stato dell'economia e di altre voci, il

quadro sarebbe ancora più drammatico, ma non è questo il momento né la sede per farlo.

Come ho detto poc'anzi, accanto a risparmi poco credibili vi sono entrate non credibili. Vengo così al tema che avevo rinviato all'inizio del mio intervento, ovvero la stima di 3 miliardi di euro di maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, prevista nel decreto-legge fiscale che esamineremo la prossima settimana.

Nel corso di questi anni la macchina fiscale è stata bloccata: tutti gli accertamenti ed i controlli della Guardia di Finanza su determinate violazioni fiscali da parte di imprese e contribuenti sono stati interrotti poiché è stato approvato il condono. Sono stati anche condonati i capitali esportati illegalmente. Vorrei chiedere al vice ministro Vegas, che naturalmente mi risponderà di no, se per caso, nel maxi-emendamento a cui si sta lavorando, è stato già fissato un ulteriore condono. Assisteremo alla solita tecnica? Il ministro Tremonti esprimerà la contrarietà del Governo ed allora si metteranno in moto i parlamentari? Proprio ieri sera, durante l'audizione del ministro Tremonti, il senatore Salerno ha detto che ci vorrebbe un condono per il 2003.

È la solita messinscena alla quale abbiamo assistito tempo fa, quando era relatore sul disegno di legge di bilancio il senatore Grillotti, di Alleanza Nazionale, sindaco di Rivolta d'Adda. Gli arrivavano *ad horas* gli emendamenti ed egli, pur non avendo il tempo di leggerli e valutarli, presentava una revisione costante dell'emendamento sul condono. Temo che quest'anno ci troveremo nella stessa situazione e sono pronto a fare una scommessa.

In questi anni una politica di clemenza ha portato la macchina fiscale praticamente alla paralisi e ad una sfiducia. I contribuenti si sono abituati all'idea che è meglio essere furbi, perché verrà sempre emanato un condono, ci sarà sempre un Presidente del Consiglio che dirà che al massimo si dovrà pagare una sanzione del 30 per cento, e che il resto è moralmente lecito e valido. Come si può pensare di poter realizzare in queste condizioni una svolta di 180 gradi, che dalla lotta all'evasione si possano ricavare 3 miliardi di maggiori entrate, e addirittura computarle a priori? Sarei ben contento se le potessimo calcolare a consuntivo come effettive maggiori entrate, a riduzione del *deficit*. Computarle a priori come copertura di nuove spese o per gli equilibri dei conti mi sembra francamente incredibile: è un azzardo politico di questo Governo, la cui responsabilità e peso graveranno sulle spalle di chi succederà al Governo nella prossima legislatura.

Questa è una legge finanziaria in cui si avverte il tocco del Ministro dell'economia *born again*, con la sua capacità di proporre misure all'apparenza accattivanti, *ballon d'essai*, *spot* pubblicitari, come diceva il senatore Castellani questa mattina. Da questo punto di vista il ministro Tremonti è perfino simpatico. Ieri sera ha avuto una bellissima discussione con l'onorevole Bianco a proposito del valore pitagorico dei numeri. Il Ministro sosteneva che i numeri non sono lì per accertare realtà quantifi-

cabili, ma hanno un valore pitagorico, emblematico, quasi metafisico. Su questa base si è discusso piacevolmente.

PRESIDENTE. È lo stesso onorevole Bianco che con l'arte della maieutica lo ha portato in quella direzione.

TURCI (*DS-U*). Certo, quella dell'onorevole Bianco è un'ironia molto raffinata ed il Ministro, da questo punto di vista, sa stare al gioco: ne è nato quindi un gioco piacevole, ma che non c'entrava un bel niente con la legge finanziaria.

Il nostro neonato Ministro pare che scenda dalle nuvole e non sappia nulla del passato. Pur essendo stato Ministro nei primi tre anni e mezzo di questa legislatura, sparge su alcuni capitoli un fumo accattivante che può solo servire alla campagna elettorale. Sicuramente il ministro Tremonti è il vero *asset* che il presidente Berlusconi ha da spendere in campagna elettorale; di ciò siamo convinti: non è molto simpatico, ma sa vendere bene la merce più avariata. Uno di questi *ballon d'essai*, di queste cortine fumogene, è la partecipazione degli enti locali alla lotta all'evasione con un premio che se non sbaglia arriva al 30 per cento delle maggiori entrate. Premesso che gli enti locali non hanno più alcun apparato fiscale e che fanno fatica a riscuotere l'ICI (i più seri sono ricorsi anche al supporto di agenzie di certificazione fiscale private per verificare l'evasione dell'ICI), si deve tener presente che lo strumento che la legge finanziaria propone perché gli enti locali contribuiscano a questa forte capacità di recupero fiscale è l'accesso ai dati informatici della SOGEI e del Ministero delle finanze. Questi dati, però, come le dichiarazioni dei redditi, sono già nella disponibilità del pubblico; quindi, l'accesso informatico semplificherebbe certamente le cose, ma non è credibile che da esso possa nascere una capacità supplementare di iniziativa nella lotta all'evasione.

Il senatore Balboni ha preannunciato la presentazione di un emendamento che tenda ad istituire un fondo a favore dei risparmiatori vittime di truffe e di malversazioni, anche da parte di grandi imprese e cooperative. Ho già dato la mia adesione, perché ne condivido il principio, ma mi domando se vi saranno mai le risorse economiche per la creazione di tale fondo.

Questa Commissione ha approvato da poco tempo la legge sul risparmio. Ricordo che l'articolo 14, che abbiamo stralciato su richiesta del Governo, prevedeva che a partire dal ventesimo anno dall'approvazione della suddetta legge, si sarebbero potuti portare nella disponibilità pubblica i depositi non movimentati nel corso di tale lasso di tempo, salvo una serie di procedure, gravami fiscali e procedurali che giustamente la legge prevedeva a carico delle banche. Può darsi che vent'anni siano troppi e che sia necessario riesaminare retrospettivamente i conti correnti non movimentati nel passato, ma certamente bisogna operare e stabilire procedure serie per evitare di portare via arbitrariamente del denaro ai cittadini, magari ai familiari di coloro che sono rimasti vittime di un incidente o a

delle persone anziane colpite da malattie che incidono sul sistema cerebrale.

Considerato che nella finanziaria è prevista una delega al Governo per introdurre una normativa che regolamenti complessivamente le problematiche inerenti al risparmio e che prima di poter disporre di questi soldi ci vorranno alcuni anni, sarebbe intanto utile che il Governo istituisse un fondo di una certa entità per venire incontro ai risparmiatori truffati e che hanno subito danni notevoli a seguito dei *crack* finanziari della Cirio o della Parmalat. Ciò avrebbe consentito di approvare un buon provvedimento sul risparmio, ma questo è un problema ulteriore.

* PRESIDENTE. Rendendosi necessaria una riformulazione della norma, si potrebbero prevedere alcune garanzie specifiche in relazione ai depositi giacenti da dieci anni; per esempio, che vengano esperiti tutti gli accertamenti da parte della banca, che il deposito possa essere utilizzato dagli eredi o dalla persona che ha fatto da procuratore.

TURCI (*DS-U*). La mia parte politica è disponibile ad esaminare la possibilità di reinserire nel testo del disegno di legge finanziaria le disposizioni stralciate dal provvedimento sul risparmio, relative ai depositi bancari giacenti. Bisogna tener presente, accanto all'interesse di coloro che si aspettano qualche beneficio da quei fondi per le perdite conseguite da malversazione finanziaria, anche quelli dei cittadini legittimi proprietari di quei beni.

Un altro argomento che mi sembra importante affrontare è quello della Banca del Sud e va fatto in modo serio. Davvero si pensa di far partire nel 2006 una banca pubblica con soli 5 milioni di euro? Con questa cifra forse è possibile far decollare solo una Cassa di credito rurale o artigiana. È dunque l'ennesima scusa per presentare in televisione uno *spot*: sta per partire la Banca del Sud (parlare di Banca «per» il Sud suona molto meglio di Banca «del» Sud). Si tratta comunque di un sistema per cercare di recuperare i marchi che contraddistinguevano in passato le banche meridionali. Ma chi rimpiange più il Banco di Napoli o di Sicilia dopo quello che hanno combinato? Anche se questo modo di procedere non è serio, per un certo tempo verrà comunque presentato questo *spot*.

Un altro dei tanti *spot* che sta perdendo vigore è quello relativo al fondo per l'innovazione per il primo programma di attuazione dell'Agenda di Lisbona, previsto già nel DPEF e poi riconfermato in questa finanziaria. Per questo fondo, che dovrebbe essere gestito dal ministro delle politiche comunitarie, Giorgio La Malfa, verranno stanziati 3 miliardi, sempre che si realizzi un *surplus* di tale cifra dalla programmata vendita di immobili. In realtà, poiché è noto che la vendita di immobili non darà luogo ai risultati auspicati, il riferimento alla famosa Agenda di Lisbona, alla quale anche il ministro Siniscalco affidava una parte strutturale della politica economica in funzione della realizzazione di tale manovra, altro non è che un *flatus vocis* privo di significato.

Le disposizioni concernenti i distretti industriali, come quella che darebbe vita ad una specie di supercooperativa pubblica, vanno analizzate con attenzione. La relazione tecnica che accompagna l'articolo 53 della legge finanziaria sembra essere scritta da un giovane laureato privo di esperienza. Conosco la realtà dei distretti industriali da tanti anni e posso assicurarvi che il loro funzionamento è ben diverso da quanto sostenuto in quella parte della relazione. Si pensa davvero di costituire in un ambito territoriale, in cui operano aziende in alcuni casi *leader* a livello di nicchie di mercato internazionale, una specie di consolidato di distretto in cui gli utili fiscali di un'impresa si pareggiano con le perdite fiscali di un'altra? Non so bene chi abbia redatto quella norma; sicuramente sarebbe stato meglio se a scriverla fossero stati economisti pratici di problematiche inerenti ai distretti industriali.

Segnalo poi, come ciliegina sulla torta, l'intenzione di costituire l'ennesima Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione. Quante agenzie ed enti pubblici avete costituito in questi anni? È difficile indicarli tutti in un elenco per la cui compilazione dovrebbe essere incaricato un vero e proprio ufficio studi. In questa finanziaria già si prevede uno stanziamento di 3 milioni di euro per la Fondazione per la responsabilità sociale d'impresa, un istituto previsto dalla finanziaria dello scorso anno e che adesso dovrebbe diventare esecutivo. Allora che bisogno c'era di costituire questo ulteriore istituto pubblico? Forse avete già in mente il nome ed il cognome della persona da sistemare in questo organismo?

Ho partecipato per anni a diversi convegni ed ho avuto la possibilità di farmi una certa idea personale al riguardo. A parte il fatto che per il 90 per cento la responsabilità di impresa è legata solo all'obiettivo dell'abbattimento dei bilanci (che tra l'altro costano molto in carta stampata senza alcun ritorno concreto), basterebbe che le imprese rispettassero la legge e fossero oneste nei confronti dei loro clienti e degli *stakeholder*; dovrebbero cominciare le banche ad esserlo nei confronti dei risparmiatori.

Qual è il senso di questa ennesima Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione? Al di là di Genova, in cui esiste il cosiddetto MIT italiano, in tutte le Regioni italiane esistono almeno cinque o sei Agenzie per l'innovazione o il trasferimento tecnologico. Allora per quale motivo si mantiene in piedi l'ENEA, che risulta semidisoccupata, considerato che tra le sue funzioni dovrebbe esserci anche quella del trasferimento tecnologico? L'unico scopo di questa nuova Agenzia sembrerebbe essere quello di pagare lo stipendio a qualche rappresentante politico che nel frattempo si è dimesso o che si trova in seconda o in terza linea di decadenza.

Nell'affrontare complessivamente la manovra di bilancio, dunque, soprattutto in occasione dell'esame da parte della Commissione bilancio, sarà nostra cura indicare alcune soluzioni alternative a quelle proposte.

Innanzitutto, con riferimento alla tassazione delle rendite finanziarie, occorre prevedere un'aliquota unica, di valore intermedio tra le due aliquote oggi vigenti, in linea con quella applicata in altri Paesi europei: sa-

rebbe una fonte di entrata giustificata, anche in considerazione dell'attuale situazione delle rendite.

È poi necessario ridiscutere il cosiddetto secondo modulo della riforma fiscale, previsto nella finanziaria dello scorso anno, il cui effetto redistributivo è stato molto modesto, per stessa ammissione del Ministro dell'economia e delle finanze (e comunque verso l'alto, a differenza del primo modulo che aveva prodotto invece un effetto verso il basso). Con il recupero di queste risorse si potrebbe ridurre in maniera più incisiva il costo del lavoro e restituire ai lavoratori dipendenti il potere di acquisto sottoposto al drenaggio fiscale. Andrebbero poi affrontati i problemi del fondo nazionale per gli affitti, scomparso dalla finanziaria, e del *fiscal drag*, che incidono sensibilmente sulle condizioni di vita dei cittadini socialmente più deboli, anche se di tale aspetto si potrà tornare a discutere in relazione al provvedimento al nostro esame.

* BRUNALE (DS-U). Signor Presidente, per quanto riguarda l'articolato nel suo complesso, condivido le valutazioni e le osservazioni critiche espresse in precedenza dal senatore Castellani e dagli altri commissari appartenenti alla mia parte politica. Concentrerò quindi il mio intervento sulle disposizioni recate dall'articolo 66 del disegno di legge finanziaria in materia di giochi, su cui mi è stato chiesto di parlare, considerato il lavoro svolto dalla nostra Commissione durante questa legislatura e l'ampiezza ed il rilievo dati in questa finanziaria a tale materia.

Innanzitutto debbo segnalare ai colleghi senatori e soprattutto a lei, signor Presidente, che né il Governo né l'AAMS (Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato) sono stati di parola. Prima dell'estate, sia il sottosegretario Contento, sia il direttore generale dei Monopoli ci avevano assicurato che dopo l'audizione informale che si sarebbe tenuta nel mese di settembre, ci saremmo rincontrati per predisporre insieme le misure concernenti il settore dei giochi da introdurre nella legge finanziaria, ma questo non è avvenuto. Pur sapendo che si sta attraversando una difficile fase politica e conoscendo l'onerosità del lavoro di ciascuno di noi, ritengo tale atteggiamento censurabile, perché colpisce tutti, indistintamente, lei per primo, signor Presidente, che in quelle audizioni informali aveva posto domande su questioni importanti, come del resto ho fatto io ed i senatori Eufemi e Salerno. Tale atteggiamento mette in forse il credito acquisito rispetto a precedenti impegni parlamentari su tali questioni.

Ci preoccupa il contenuto dell'articolo 66 del disegno di legge finanziaria, anche se è difficile discutere di quest'argomento ed approfondirlo con la sola presenza del relatore Eufemi, senza che sia possibile avere un confronto con tutta la maggioranza. Nell'*iter* convulso dell'esame dei documenti di bilancio, poi, il problema dei giochi non può che passare in secondo piano rispetto ai grandi temi della politica economica, fiscale e sociale del Governo. Il poco tempo dedicato a tale tema non ci darà modo di sviluppare, indipendentemente dai lavori della Commissione, un confronto adeguato nemmeno in Assemblea. D'altra parte, il gettito atteso da questa novella legislativa, quella dell'articolo 66 (690 milioni di

euro per il 2006 e 970 milioni di euro per il 2007), rappresenta un vincolo non indifferente per i saldi e penso che ciò possa render strabico chi dovesse giudicare eventuali modifiche significative all'impianto normativo presentato.

L'articolo 66 della legge finanziaria si pone l'obiettivo di ampliare l'offerta dei giochi pubblici, di perfezionare il sistema di controllo degli apparecchi con vincite in denaro, anche inasprendo la normativa di controllo all'illegalità, e di difendere i livelli di raccolta conseguiti dagli operatori legali italiani, riordinando al ribasso il livello della tassazione dei vari prodotti, fatto peraltro positivo.

Gli obiettivi di fondo che ho citato, presi nel loro insieme, sono ragionevolmente rispettosi degli indirizzi dati a più riprese dal Parlamento ed in modo particolare dalla nostra Commissione con l'indagine conoscitiva che si è conclusa nel marzo del 2003.

Tuttavia le modifiche introdotte alla normativa sugli apparecchi da intrattenimento, le AWP (*Amusement with price*) appaiono tali, a mio avviso, da far cambiare radicalmente significato a questo tipo d'offerta. Ricordo che in questi pochi anni, dopo la nascita delle nuove macchine e la scomparsa dei *videopoker*, per decisione unanime del Parlamento, il Governo ha già modificato una volta le norme relative a questo tipo di macchine. Ho criticato quel cambiamento, perché ritenevo che quella strada di modifiche intrapresa rendesse gli apparecchi più aggressivi nei confronti dei consumatori. Ora, con le nuove disposizioni recate dall'articolo 66 della legge finanziaria, il Governo rende legali e immette sul mercato macchine in cui sostanzialmente – e dimostrerò perché – scompare la componente di abilità del giocatore e prevale l'alea. A mio modestissimo avviso, queste nuove macchine non sono più macchine da intrattenimento, ma sono vere e proprie *slot machine*. Con gli attuali apparecchi da intrattenimento la partita costa 50 centesimi, c'è la possibilità di vincere massimo 50 euro, il *payout* è al 75 per cento su un ciclo chiuso di 14.000 partite, la durata delle partite è tra sette e tredici secondi. Questa è la macchina su cui oggi si gioca, quella legale, ed in relazione alla quale tanto si fatica a controllarne la legalità.

Dal primo luglio del 2006, in base alla legge finanziaria verrà introdotta una macchina con caratteristiche molto diverse: il costo della partita raddoppia (sarà pari ad un euro); vi sarà la possibilità di introdurre forme di pagamento elettronico (*play card* o anche carta di credito); la durata della partita viene portata a quattro secondi e la vincita massima a 100 euro. Tale vincita può non essere riscossa immediatamente e rimanere all'interno del conteggio della macchina, creando nel giocatore il desiderio di continuare a giocare. Si tenga conto che il ciclo completo delle partite, in costanza di un 75 per cento di *payout*, è dieci volte superiore al passato.

La prima volta che ho letto questi dati ho pensato ad un errore di stampa, ritenendo che per un refuso la cifra precedentemente prevista di 14.000 giocate fosse stata erroneamente indicata in 140.000.

PRESIDENTE. La differenza rispetto al passato è dunque che oggi per essere sicuri di vincere bisogna giocare 140.000 partite?

* BRUNALE (*DS-U*). Esattamente. Per avere diritto al 75 per cento di quanto speso bisogna giocare almeno 140.000 partite.

La macchina attuale, considerata una durata media di gioco pari a dieci secondi, consente di spendere, senza vincite, dai 140 ai 180 euro. Per poter giocare 140.000 partite, della durata minima di quattro secondi, occorrono almeno 156 ore di funzionamento della nuova macchina. Quindi, in un'ora di gioco si può arrivare a spendere, senza vincere, circa 900 euro, considerato che ogni partita costa un euro e che in un minuto si possono giocare anche 15 partite.

Le modifiche introdotte, quindi, non fanno perdere ai nuovi apparecchi il carattere di giochi di intrattenimento: si tratta piuttosto di una forma di gioco d'azzardo e, come tale, non compatibile con la legge vigente.

Peraltro, è previsto anche un ulteriore allargamento della presenza di questi apparecchi nei locali aperti al pubblico. Saranno installate non solo nei bar e nelle sale da gioco, ma anche in altre tipologie di locali come le sale di attesa dei cinema, creando così anche gravi problemi dal punto di vista della sicurezza. Infatti, come sanno coloro che si occupano di tale problematica, poiché queste macchine contengono un certo quantitativo di denaro, le rapine nei bar sono aumentate. Se già oggi questi locali vengono rapinati, è facile immaginare cosa accadrà con le nuove macchine che costeranno dai 2.000 ai 3.000 euro (per garantire un corretto funzionamento): sarà quindi necessario prestare maggiore attenzione rispetto ad una possibile intromissione da parte della malavita e della criminalità organizzata.

Aggiungo poi che il progetto di collegare in rete tutti gli apparecchi da intrattenimento, che doveva essere realizzato compiutamente già a partire dall'ottobre del 2004, presenta ancora ritardi e inefficienze. Abbiamo già avuto modo di denunciarne i motivi. È certamente vero che Telecom non ha offerto un numero congruo – forse non poteva neanche farlo – di linee per garantire una copertura in tutte le sale, ma in qualche caso ha inciso anche la cattiva volontà di qualche concessionario scorretto che, svolgendo contemporaneamente la funzione di controllore e di controllato, non aveva alcun interesse a collegare quantitativamente e percentualmente in modo rilevante queste macchine alla rete. Ricordo che il Presidente, nel corso dell'audizione citata, ha chiesto all'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato di conoscere il comportamento dei singoli concessionari.

Giustamente è stata prevista una proroga fino al primo luglio 2006, ma contestualmente si è parlato anche di un contributo economico ai concessionari dello 0,5 per cento dei soldi che entrano nella macchina. In questo caso il premio è collegato ai livelli di servizio conseguiti e agli investimenti effettuati. Poiché con questa norma si premiano maggiormente i concessionari che hanno compiuto investimenti significativi nel collegamento delle macchine, mi sembra opportuno ricordare che le concessioni,

a suo tempo, sono state assegnate prevedendo degli *standard* che, se non raggiunti, avrebbero comportato la revoca della concessione. L'articolo 66 della legge finanziaria recante disposizioni in materia di giochi presenta dunque problemi di una certa consistenza.

Inoltre, si introduce una nuova tipologia di terminali di ultima generazione, le cosiddette *video lottery* e si dà la delega al Ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa con quello dell'interno, per l'emanazione dei decreti attuativi; sostanzialmente si dà al Governo una delega in bianco senza indicare chiaramente i criteri che si intendono seguire (ci si limita soltanto a fissare il paletto di un prelievo erariale variabile dall'8 al 12 per cento).

Un'altra norma discutibile è quella prevista dal comma 29 dell'articolo 66 che delega l'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato ad adottare misure per la diffusione del gioco a distanza attraverso Internet, televisione digitale terrestre e satellitare nonché attraverso la telefonia fissa e mobile. Si concede quindi a soggetti titolari di concessioni per l'esercizio di giochi, concorsi o scommesse riservati allo Stato la raccolta delle lotterie differite ed istantanee in locali diversi rispetto a quelli per i quali hanno avuto la concessione.

Si prevede, inoltre, per l'esercizio delle scommesse a quota fissa, la possibilità da parte dei concessionari (che dispongono di luoghi fissi in cui svolgere le scommesse) di attivare apparecchiature che consentano al giocatore, in luoghi diversi dai locali autorizzati, l'effettuazione telematica delle giocate. Questa previsione, al di là di ogni altro tipo di valutazione, darà luogo con ogni probabilità – ed è necessario pertanto un serio approfondimento – ad infiltrazioni illegali da parte della criminalità organizzata e favorirà un'attività di intermediazione nella raccolta delle scommesse, assolutamente vietata dalla legge. Le scommesse si possono fare solo all'interno dei locali e senza che vi sia un'intermediazione.

Comunque, si tratta di un punto molto critico, una delega in bianco al Governo. Il Parlamento non ha la possibilità di esprimersi sui meccanismi concreti che si intendono adottare. Oltretutto non si sa se queste possibilità saranno offerte sul territorio indipendentemente dalla presenza o meno dei punti in cui avvengono attualmente le scommesse. Se tale sovrapposizione si verificasse, il mercato non solo non si allargherebbe, ma si avrebbero anche effetti controproducenti dal punto di vista dell'offerta.

In conclusione, signor Presidente, l'opposizione interverrà, non solo inserendo specifiche osservazioni nel parere di minoranza, ma soprattutto con una attività emendativa, concordemente e in modo massiccio, su quest'argomento anche nel prosieguo dei lavori (quindi non solo in Commissione bilancio ma anche in Assemblea).

È un argomento delicato su cui vogliamo richiamare l'attenzione del Parlamento. Questa scelta, infatti, operata dall'articolo 66 ci sembra in parte non in linea con le conclusioni dell'indagine conoscitiva della nostra Commissione sul settore dei giochi. Vi sono parti condivisibili, come quelle che prevedono la lotta all'illegalità, il sostegno al settore delle scommesse (comprese le modifiche alla TRIS) e il riordino fiscale; in re-

lazione a queste parti il Governo ha operato in termini di progressivo ribasso e quindi in modo coerente con le linee d'indirizzo date dalle conclusioni dell'indagine conoscitiva da me richiamata. Vi sono altre parti, invece, in netto contrasto, che possono generare problemi molto gravi dal punto di vista dell'ordine pubblico. Siamo sempre stati animati dalla convinzione che lo Stato deve svolgere un ruolo regolatore in questo settore e non liberalizzare un mercato che deve essere tenuto sotto attento controllo da parte dello Stato.

* PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, condivido le considerazioni del senatore Brunale e soprattutto anche del senatore Eufemi, che ha a cuore questa materia. Circa l'adempimento di quanto ci era stato assicurato in sede di audizione dal sottosegretario Contento e dal direttore generale dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, dottor Tino, faccio presente che ho più volte sollecitato una risposta a quelle domande che erano precise, circoscritte e che si muovevano proprio sulla scia delle conclusioni dell'indagine conoscitiva della Commissione, che unanimemente i vari comparti di quel settore hanno riconosciuto estremamente valida e importante.

Voglio però spezzare una lancia a favore del sottosegretario Contento e del direttore generale dell'AAMS, dottor Tino. Ritengo che, alla vigilia della presentazione della legge finanziaria, abbiano redatto questo articolo, con tutte le sue innovazioni, pensando così di rispondere a tutte quelle domande. A mio avviso, invece, anche per le considerazioni svolte dal senatore Brunale, quell'articolo, la cui filosofia complessiva rispecchia in parte le conclusioni dell'indagine conoscitiva, pur rispondendo indubbiamente a dei criteri condivisibili, presenta degli aspetti che destano preoccupazione. Questa materia è stata per mesi, se non per anni, all'attenzione di questa Commissione, che con la sua indagine conoscitiva ha individuato soluzioni importanti per quel comparto.

Quindi ritengo possibile svolgere un ulteriore approfondimento in Commissione sia con il sottosegretario Contento sia con il dottor Tino dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato nel corso delle prossime settimane in modo da giungere all'esame dei provvedimenti di bilancio da parte dell'Assemblea con una panoramica completa di tutta la situazione, dopo un'audizione in cui siano state espresse argomentazioni, anche *a contrariis*, rispetto alle nostre intuizioni, supposizioni e previsioni. Riteniamo che questa Commissione debba essere interpellata su quel tema e poter esprimere la propria opinione. Vedremo poi in quale momento sarà possibile farlo, perché dobbiamo, con il vice ministro Vegas, andare avanti nell'esame dei documenti di bilancio. Nella seduta di martedì, durante la quale sono previste delle audizioni, potremo, in costanza dei lavori della 5^a Commissione, svolgere un'audizione per conoscere meglio i criteri alla base della formulazione dell'articolo 66 della legge finanziaria.

Dichiaro chiusa la discussione sulle tabelle. Avverto che i relatori si riservano di svolgere l'intervento di replica in sede d'illustrazione delle proposte di rapporto.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, ringrazio i relatori senatori Eufemi e Cantoni e tutti gli intervenuti a quest'interessante dibattito, che si è incentrato prevalentemente sui temi affrontati dalla legge finanziaria più che su specifici aspetti delle tabelle di bilancio sulle quali si è intrattenuto (oserei dire quasi in solitario) il senatore Eufemi muovendo alcuni rilievi.

Il tema dell'integrazione dei due ex Ministeri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica è significativo: ormai è passato già qualche mese da quando sono stati unificati i due Dicasteri, ma mi risulta che il regolamento per l'unificazione del personale sia ancora in corso di definizione. Entro la fine della legislatura si dovrebbe trovare una definitiva soluzione, anche se forse non tutti gli aspetti sono completamente soddisfacenti. Del resto, si tratta di integrare istituzioni che hanno una storia particolarmente lunga e delle cui tradizioni ognuna è gelosa.

L'unificazione del Ministero dell'economia e delle finanze, che senza dubbio corrisponde a criteri di carattere europeo, comporta problemi non tanto da un punto di vista operativo quanto, ad esempio, nella redazione delle leggi finanziarie o dei bilanci. Se ci fossero due Ministri, uno delle finanze e uno del tesoro, probabilmente la dialettica tra chi procura le risorse e chi amministra la spesa sarebbe vantaggiosa per tutti.

Fatta questa premessa, resta comunque da risolvere il problema dell'andamento dei residui passivi. Similmente a quanto accaduto nel settore degli interventi per il Mezzogiorno e le aree depresse e in quello delle opere pubbliche, il vero problema non è rappresentato dalla entità della massa spendibile, ma dalla capacità di spesa, un tema sul quale il Governo ha operato e continua ad operare costantemente, pur incontrando difficoltà di vario genere.

Per il resto, non mi sembra che siano emerse altre osservazioni nel corso del dibattito relativamente alle tabelle 1 e 2 di competenza della Commissione.

Passo quindi ad analizzare i rilievi che sono stati mossi sulle disposizioni di competenza del disegno di legge finanziaria. Come è noto, la manovra correttiva dei conti pubblici prevede una riduzione netta dell'indebitamento di 11,5 miliardi di euro, pari allo 0,8 per cento del PIL, coperta mediante riduzioni di spesa e aumenti di entrate che in qualche caso possono anche risultare dolorose; comunque le riduzioni di spesa sono effettive così come gli aumenti delle entrate.

Alcuni rappresentanti dell'opposizione sostengono che questa manovra è insufficiente in quanto l'andamento tendenziale del *deficit* sarebbe più alto del 4,6 per cento considerato come base dei nostri conti. Si ritiene necessario un rafforzamento della manovra per garantire di ridurre effettivamente il *deficit* al 3,8 per cento nel 2006, dato che un'ulteriore riduzione di un punto percentuale nel 2007 dovrebbe consentire di rientrare

nella percentuale del 2,8 per cento a suo tempo concordata in sede europea.

I dati finora disponibili confermano le nostre previsioni e non ci sono dunque motivi per ritenere che il tendenziale del 2006 sia peggiore di quanto previsto nel Documento di programmazione economico-finanziaria. Comunque, ove ciò dovesse accadere, provvederemo a correggere la manovra. Analogo discorso vale ovviamente anche per il 2005.

Qualcuno afferma poi che molti meccanismi introdotti per la riduzione della spesa non sarebbero plausibili o possibili. Mi permetto di contestare questa affermazione con riferimento alle consistenti riduzioni di spesa quanto meno per il comparto dei Ministeri, che ammontano a circa 6 miliardi. Il meccanismo ha sempre funzionato correttamente. Forse l'applicazione del limite del 2 per cento non ha sempre operato in modo soddisfacente (tanto che con il cosiddetto decreto-legge tagliaspese si è reso necessario intervenire attraverso il meccanismo delle riassegnazioni per le quali individuare apposita copertura in finanziaria) però è anche vero che i meccanismi introdotti dal decreto-legge n.168 del luglio 2004, volti a ridurre i consumi intermedi, hanno funzionato in modo molto efficace. Comunque, aver ridotto per il settore statale lo stanziamento in bilancio per spese di carattere discrezionale ha consentito, quanto meno per il comparto relativo ai Ministeri, di esercitare la capacità di spesa entro i limiti prefissati e non oltre.

È stata poi sollevata in più sedi la questione del contenimento delle spese delle Regioni e, per la parte non sanitaria, degli altri enti locali. Premesso che siamo intervenuti tenendo presente l'andamento tendenziale, rispetto al quale si stimavano circa 95 miliardi di euro, anche se una correzione di circa 2 miliardi va comunque introdotta tenuto conto della partecipazione delle Regioni al contenimento della spesa. Se si considera che il finanziamento complessivo potrebbe essere pari a 93.350 milioni, tutto sommato la cifra sarebbe assolutamente in linea con il dato tendenziale e comunque si avrebbe un aumento della spesa significativo rispetto al 2005.

In relazione agli enti locali si è fatto ricorso al seguente ragionamento: l'applicazione del Patto di stabilità interno a tutti i soggetti partecipanti al settore della pubblica amministrazione (essendo necessario intervenire in ogni caso attraverso una manovra di contenimento) avviene proporzionalmente alle spese sostenute da ciascuna autonomia istituzionale. Considerato che grosso modo il comparto degli enti locali incide sul totale della spesa pubblica per il 30 per cento e che l'entità della manovra è di 11,5 miliardi, alle Regioni, alle Province e ai Comuni spetterebbe una cifra pari a circa 3 miliardi.

Pur nella consapevolezza che l'attuale manovra non è indolore, ad avviso del Governo ciò non dovrebbe comportare una riduzione delle spese per la prestazione dei servizi sociali, pericolo paventato principalmente dai Comuni. L'impatto sui Comuni viene nettizzato da alcune spese, segnatamente quelle per il personale e per i servizi sociali, anche tenendo conto che le spese di carattere sociale non sono soltanto quelle

previste nella classificazione ISTAT. Se anche vi fossero delle spese di carattere sociale – anche se in un *range* limitato – che i Comuni ritengono di dover salvaguardare che però non rientrano in tale classificazione, resterebbe comunque un ampio spazio di manovra per operare riduzioni di spesa. Si potrebbero depurare, ad esempio, le spese di funzionamento che mediamente, a livello di comparto, sono stimate intorno al 30 per cento, se non qualcosa di più. Introducendo una riduzione percentuale dell'1 per cento con riferimento all'anagrafe dei comuni, si resterebbe comunque intorno al 28-29 per cento delle spese complessive. Con questa entità di spesa, che non è del tutto indifferente, probabilmente il contenimento della spesa può essere realizzato senza sacrificare i consumi di carattere sociale, anche se comunque è richiesto un certo sacrificio da parte di tutti, ma non è tale da impedire il funzionamento degli enti locali.

I senatori Castellani, Bonavita e Pasquini hanno sostenuto che la manovra correttiva dei conti pubblici sarebbe per larga parte scoperta. Non è così perché la parte relativa agli 11,5 miliardi è stata coperta con il sistema che ho appena illustrato, la parte relativa agli altri 4,5 miliardi con riduzioni delle spese di carattere obbligatorio.

La quota derivante dai proventi dall'attività di contrasto all'evasione fiscale è limitata a 300 milioni di euro.

CASTELLANI (*Mar-DL-U*). Mi scusi se la interrompo, ma nella relazione tecnica si parla invece di 3 miliardi.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e le finanze*. Verificherò tale rilievo; può darsi che i 3 miliardi da lei indicati siano un dato da riferire alla competenza. Il calcolo da fare deve tener conto del saldo netto tra indebitamento e cassa. Questa non è una cifra scritta sulla sabbia: a differenza di quanto accadeva nel passato, quando si indicavano cifre riferite alla lotta all'evasione prive di un preciso riscontro normativo, adesso sono state previste misure volte ad intensificare il recupero di base imponibile sul versante dell'attività della Guardia di finanza, delle Agenzie fiscali, delle dogane e della riscossione (anche per gli accertamenti conferiti ai Comuni). Qualche Comune potrebbe lamentare la mancanza di risorse adeguate per potenziare il personale ma, con gli attuali strumenti informatici a disposizione, si può realizzare un'attività di accertamento che, partendo dai dati di maggiore conoscenza del Comune (mi riferisco alla consistenza e all'utilizzo del patrimonio immobiliare), può portare a rilevanti rientri anche dal punto di vista della tassazione, con risvolti anche sull'IRPEF. Il cosiddetto premio del 30 per cento non è una misura banale; anch'esso consente di venire incontro alle specifiche esigenze dei Comuni. Nel corso di quest'anno, dopo un ampio dibattito, si è ritenuto per il momento di non consentire una tassazione di scopo da parte dei Comuni, poiché non si è riusciti – neanche l'ANCI è stata in grado di fornire una proposta più precisa – ad individuare una base imponibile autonoma sulla quale far gravare tale imposta. L'unica proposta emersa nel corso della discussione è stata quella di tornare alla vecchia tassa di soggiorno, ma essa

presenta molte criticità, anche a livello d'immagine del sistema Paese; quindi, si è ritenuto che non fosse una strada percorribile in questa fase.

Sulla seconda parte della finanziaria, quella destinata allo sviluppo, che prevede uno stanziamento di 4 miliardi, ovviamente la discussione è aperta. È ancora da definire lo stanziamento di circa 1 miliardo di euro destinato agli interventi a favore della famiglia e di coloro che si trovano in condizioni di bisogno; ciò avverrà nel prosieguo del dibattito in Parlamento perché il Governo ha ritenuto opportuno coinvolgerlo ed è quindi disponibile a valutare suggerimenti e proposte.

Senatore Pasquini, noi ci siamo concentrati più sulla riduzione del cuneo contributivo e meno sulla questione dell'IRAP principalmente per motivi di carattere finanziario. Il provvedimento al nostro esame, malgrado sia stato presentato in un periodo pre-elettorale, non è una finanziaria pre-elettorale. Abbiamo ritenuto – e forse anche per questo si avrà un migliore riscontro elettorale – di dover presentare una legge finanziaria seria piuttosto che una diretta ad ottenere un facile consenso ma poi i cui obiettivi, come è avvenuto in precedenti legislature, non si verificano.

Per quanto riguarda le disposizioni sui distretti produttivi non penso che essi possano diventare una sorta di super cooperativa: sono, al contrario, uno strumento per valorizzare una peculiarità della realtà imprenditoriale italiana, che è differente da quella di altri Paesi. In Italia vi sono in molti casi fenomeni industriali che hanno valore superiore rispetto ad industrie tecnologiche straniere; sarebbe quindi un peccato – in un periodo di aperta competizione globale – lasciare a se stesse queste imprese. Consideriamo che da tali disposizioni deriveranno benefici non solo a livello fiscale, ma pure a livello di erogazione del credito, anche alla luce della prossima entrata in vigore dell'accordo di Basilea 2. Si tratta di dare alle nostre imprese strumenti essenziali per non soccombere e non risultare danneggiate più di quanto non lo siano attualmente nella competizione internazionale.

Relativamente alla Banca del Sud, l'obiettivo del Governo non è tanto quello di creare un istituto di credito pubblico, che risulterebbe anacronistico ed antistorico, quanto di creare i presupposti affinché si aggregino le capacità imprenditoriali e creditizie esistenti nel Mezzogiorno e, mediante una migliore conoscenza delle realtà locali, venga offerto un servizio valido a quella parte del Paese. Sappiamo bene che ormai il sistema bancario tende a concentrarsi a livello europeo – se non a livello globale – e tale concentrazione non può essere esente dalla conoscenza della realtà. Vi sono banche che hanno caratteristiche locali e che funzionano molto bene perché conoscono bene quelle realtà; quindi, non intervenire sarebbe stato sicuramente controproducente.

Nella misura in cui ciò sia compatibile con i limiti vigenti in sede europea, è interesse del Governo cercare di introdurre una fiscalità di vantaggio. Il credito d'imposta certamente era uno strumento molto efficace, ma era anche una sorta di idrovora finanziaria; lo si è dovuto abbandonare per i costi che andavano al di là delle previsioni e delle relative coperture.

Il suggerimento di introdurre una tassazione delle rendite finanziarie sicuramente è molto suggestivo, tuttavia bisogna fare una valutazione non tanto in base ai principi, quanto in base alla realtà. C'è il rischio che tale misura alla fine possa non produrre un significativo gettito poiché, come l'esperienza insegna, interviene su capitali finanziari che sono molto mobili, cioè facilmente trasferibili.

Sulla questione, molto interessante, sollevata dal senatore Brunale, relativa alla normativa sui giochi, sono d'accordo con il presidente Pedrizzi: è opportuno chiarirla con i rappresentanti del Governo più esperti di me, perché si tratta di una materia molto complessa.

L'articolo 66 della finanziaria tende non solo ad ampliare la base imponibile, ma anche a porre rimedio ad una situazione di fatto in cui la diffusione del gioco clandestino e *on line* è in crescita. È vero che c'è il rischio di trasformare un gioco di abilità in un gioco d'azzardo, d'incentivare questo tipo di giochi o di provocare problemi finanziari alle famiglie e ai singoli, ma è anche vero che non ci si può nascondere dietro a un dito: i giochi su Internet rappresentano una realtà e, se anche lo Stato rinunciassero a regolamentare tale fenomeno, esso non cesserebbe. Ovviamente, si può valutare come regolarlo meglio e come evitare i rischi paventati dal senatore Brunale. Comunque è un fenomeno, una realtà che, se ignorata, continuerà ad andare avanti e a danneggiare le famiglie, senza alcun vantaggio per lo Stato.

Spero di avere risposto a tutte le domande che mi sono state rivolte; ovviamente sono a disposizione dei senatori per qualunque ulteriore chiarimento.

In conclusione, desidero sottolineare che la manovra correttiva di finanza pubblica, realizzata con il combinato disposto della legge di bilancio e finanziaria, è una manovra che, nei limiti delle risorse possibili, tiene conto del contesto economico attuale. È stato detto che in questi anni si è intervenuti troppo con la spesa pubblica corrente, ma bisogna considerare che se non fossero state fatte iniezioni di liquidità, con l'aumento delle pensioni minime, con i due moduli della riforma fiscale, con i contratti del pubblico impiego e con altri interventi di questo genere, forse gli effetti della recessione internazionale ed europea sarebbero stati peggiori di quelli che si sono riscontrati.

* PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di concludere l'esame odierno dei documenti di bilancio vorrei fare una breve considerazione. Appare particolarmente rilevante la circostanza che numerosi interventi contenuti nella manovra di bilancio trovino corrispondenza nel parere reso dalla Commissione in occasione dell'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria.

Mi riferisco, innanzitutto, alla difesa del potere di acquisto delle famiglie, soprattutto dei nuclei familiari numerosi e con redditi molto bassi. L'aver previsto un fondo ed il poter determinare in corso di esame del bilancio la destinazione per singole voci di questo fondo, potrebbe essere la risposta a quanto da noi auspicato, con particolare riferimento all'annosa

questione degli incapienti che nessun Governo, di centro-sinistra o di centro-destra, è riuscito finora a risolvere.

Se si riuscisse già da adesso ad affrontare tale questione si darebbe un segnale importantissimo, anche alla luce dei dati recentemente pubblicati dall'ISTAT secondo cui vi sono 2.700.000 famiglie al di sotto del livello minimo di povertà e che i disagi aumentano in proporzione al numero dei figli.

Un punto qualificante affrontato dalla Commissione era quello di introdurre misure fiscali e creditizie di particolare favore per le aziende che operano nell'ambito dei distretti industriali, ovvero della stessa filiera produttiva. Si specificò anche l'importante ruolo che avrebbero potuto avere in proposito i confidi. Anche questa è stata una materia su cui hanno espresso il proprio consenso maggioranza e opposizione.

CASTELLANI (*Mar-DL-U*). Una materia poi espropriata al Parlamento dal Governo.

* PRESIDENTE. È vero, in questo caso il Governo ha accolto la nostra indicazione dando sostegno a questa rete di solidarietà rappresentata dai consorzi di garanzia. Come ha già detto il vice ministro Vegas, il distretto rappresenta una peculiarità della realtà imprenditoriale del nostro Paese che è bene rafforzare per essere in grado di competere meglio a livello internazionale.

Il terzo argomento che affrontammo e suggerimmo in quel parere era di realizzare una efficace lotta alla contraffazione, al sommerso, all'elusione e all'evasione contributiva e fiscale e quindi di potenziare gli organici della Guardia di finanza, uno strumento indispensabile per raggiungere questo obiettivo. Anche questo suggerimento è stato accolto dal Governo.

PASQUINI (*DS-U*). Nella tabella 2 sono previsti dei tagli per la Guardia di finanza.

PRESIDENTE. È vero, ma poi nel decreto-legge n. 203 del 2005 si prevede un potenziamento della Guardia di finanza.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 3614 e 3613 ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,20.

